

mai entrato nell'amicizia di quel grande, come egli partecipasse a quella schiera d'amici che dovevano due anni dopo attirarlo in Venezia. Quando lo avrà conosciuto? Certo dovette essere anche qui il Benintendi ad avvicinarlo al poeta — che forse avrà visto nell'ambascieria del '53 e più spesso in quelle corse a Venezia che il Petrarca doveva fare durante la sua dimora a Padova. Anche l'ultima annata, aveva diviso l'inverno tra Padova e Venezia: a Padova infatti lo credeva il De Bernardo, mentre era già partito per Milano. Il Nostro dunque seguiva la vita letteraria, che si accentrava nel Petrarca: e ne vediamo gli effetti nello stile sobrio e corretto della letterina. E doveva già aver incominciato a raccogliere le epistole del poeta, e una in risposta ne richiedeva per mezzo di Giacomo, con frase usata anche dal Benintendi (V. 14, ed. Bas.).

Al Petrarca tendevano tutti gli amanti delle lettere: sempre più dovevano quindi estendersi le conoscenze del De Bernardo, nel campo dei notai e dei grammatici studiosi. Questo di Giacomo è un tipico esempio: « *gratus et carus quamplurimum* » a Paolo, si fa presentare per mezzo suo al poeta, che già doveva conoscerlo, approfittando di un suo viaggio a Milano.

Dell'attività di questo Giacomo « *Mantuanus origine, licet veronensis mora* », non ci resta che un commento, l'unico commento non anonimo dei molti che ci sono pervenuti di Terenzio; è a carattere parafrastico, compilato probabilmente con le glosse dei codici di Terenzio, dei quali molti dovette esaminarne. In esso dimostra una cultura modesta, quale era propria d'un grammatico del suo tempo¹⁾.

Questi non si deve confondere con Giacomo de' Robazi da Parma, amico di Moggio e pure insegnante grammatica a Verona in questo periodo²⁾; non sappiamo quale dei due tuttavia sia quel maestro Giacomo che diresse un'epistola metrica ad Antonio del Gaio, minacciando vendetta per certa sua critica, alla quale rispose il Gaio servendosi burlescamente dei termini stessi di Giacomo, per combinare un dialogo e chiosarne il senso³⁾. Comunque, l'ami-

¹⁾ Il commento si conserva nei cod. Ambrosiano F. 123 e Laurenziano 52, 24; rivelano l'autore le note del cod. di Reggio C 16, Ambrosiano A 33 inf. che portano il suo nome. Cfr. SABBADINI, *Giacomo da Mantova ecc.*

²⁾ C. GARIBOTTO, *I maestri di grammatica a Verona dal 200 a tutto il 500*. Verona s. a., pagg. 10-11.

³⁾ E. LEVI, *Francesco di Vannozzo ecc.*, pagg. 143-4 n.